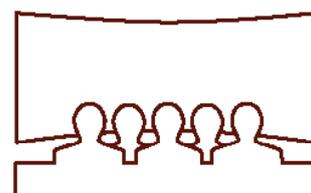


PER UNA STORIA DEL CINEMA
IN RAPPORTO ALLA SESSUALITÀ
NELL'ITALIA DEL SECONDO
DOPOGUERRA

A CURA DI
MAURO GIORI E TOMASO SUBINI

SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA VI
NUMERO 11
gennaio
giugno 2022



Schermi è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



EDUCARE ALLA PUREZZA: MODELLI PEDAGOGICI E POLITICA CINEMATOGRAFICA NEL CATTOLICESIMO ITALIANO

Gianluca della Maggiore

(Università Telematica Internazionale UniNettuno)

Between the late nineteenth century and the World War I, several factors pushed secular and Catholic educational agencies to theorize pedagogical lines specifically aimed at governing individual sexuality. In the Catholic sphere, the pedagogical proposal hinged on an almost complete, even terminological, removal of sex and sexuality: that dimension of human life was veiled and compressed within a bipolar linguistic horizon: at one extreme “purity”, at the other “instincts”, “passions” and “senses”. The construction phase of this pedagogical model – which in its various transformations was central at least until the 1960s – coincided in practice with the first diffusion of cinema, going on to profoundly influence the Catholic approach to the new medium: in the atlas of Catholic pedagogy, cinema was immediately catalogued among the most resolute opponents of the “angelic virtue” of “purity”. This contribution intends to propose a long-term analysis aimed at highlighting the evolution of the relationship between this pedagogical model and film policy in Catholicism, identifying the links between this relationship and the progressive sexualization of Italian cinema.

KEYWORDS

Catholicism; Moralism; Pedagogical models; Sexuality

DOI

10.54103/2532-2486/17414

I. UN NUOVO PARADIGMA D’INDAGINE¹

Le domande alla base di questo contributo possono essere formulate in questi termini: come si è sviluppata nel lungo periodo la relazione tra la proposta pedagogica cattolica sulla sessualità in Italia e il generale atteggiamento dei cattolici verso il cinema? Si possono individuare dei nessi tra le forme di questa relazione e i processi di caduta dei tabù dell’osceno degli anni Sessanta? Si tratta di interrogativi di amplissima portata che toccano questioni e ambiti

¹ Questo contributo è stato redatto apportando modifiche non sostanziali alla relazione, che recava lo stesso titolo, tenuta al convegno *Comizi d’amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)*, nell’ambito dell’omonimo PRIN 2015, DIBAC, Università degli Studi di Milano, 27-28 novembre 2019.

disciplinari complessi e trasversali². Risulta opportuno dunque chiarire in premessa l'impostazione metodologica su cui poggia l'ipotesi interpretativa alla base di questo lavoro. Il costante confronto interdisciplinare su cui ho fondato il mio percorso di ricerca su questi temi³ mi ha portato a constatare la necessità di incoraggiare, esplicitandone con chiarezza i contorni, l'introduzione di un paradigma storiografico che possa valorizzare gli apporti conoscitivi maturati in ambiti disciplinari diversi. Se nel campo degli studi storico-religiosi le ricerche che fino a oggi hanno trattato o lambito, con accenti e sfumature diverse, il tema del rapporto tra i cattolici e la cultura di massa sono state essenziali per fornirci strumenti d'indagine e categorie storiografiche in grado di esaminare il giudizio della Chiesa sulla cultura di massa e le conseguenti risposte da essa elaborate⁴, le prospettive d'analisi maturate nel campo delle discipline dello spettacolo ci consentono di affinare attrezzi metodologici attraverso i quali rovesciare il quadro, provando cioè a porre in esame il modo in cui la cultura di massa ha contribuito a mutare il volto stesso del cattolicesimo. Tale proposta metodologica trova fondamento anche negli esiti a cui sono giunti, specie a partire dall'ultimo quindicennio, i dinamici cantieri di ricerca attivatisi nello specifico ambito dei *Film and Media Studies*, nei quali, in Italia come all'estero, è maturata una peculiare messa a fuoco della relazione tra cattolicesimo e cinema⁵. Sono studi che, proponendo strumenti d'analisi adeguati a comprendere lo specifico del cinema⁶, hanno riletto il rapporto tra il cattolicesimo e il cinema focalizzandosi, in primo luogo, sulle dinamiche proprie di questa nuova dimensione culturale: i linguaggi specifici del medium e i suoi effetti sul pubblico, gli interessi delle industrie culturali e dei gruppi commerciali, il ruolo degli spettatori e dei consumatori stessi nell'orientare il mercato e il gusto popolare.

Un nuovo sguardo su questi temi può dunque emergere provando a tenere in conto le due facce della medaglia. Si tratta, in sostanza, di proporre una sintesi tra i due approcci superando un punto di vista concentrato prevalentemente sulle reazioni del cattolicesimo alle trasformazioni generate dalla nuova cultura di massa e sulle strategie per governarle (vanno in questa direzione, mi sembra, le interpretazioni, pur ancora efficaci, che hanno inserito il tema

² Se ne avverte tutta la valenza nella profondità di analisi del recentissimo lavoro di Subini, 2021.

³ Per i cui esiti recenti mi permetto di rimandare a Della Maggiore, Subini, 2018 e Della Maggiore, 2021: 129-152.

⁴ Senza pretesa di esaustività riguardo a una vicenda storiografica complessa rimando a Pivato, 1980; Moro, 1988: 625-716; Verucci, 1988; Agostino, 1991; Lagrée, 1996: 839-853; Traniello, 2007; Menozzi, 2008: XXVII-XLVIII. Risentono già del nuovo clima storiografico più attento al dialogo interdisciplinare i recenti lavori dedicati alla televisione e alla radio: Ruozi, 2012; Perin, 2017.

⁵ Per il quadro italiano il riferimento va al laboratorio di ricerca che ha condotto ai tre volumi raccolti in Eugeni; Viganò, 2006 e, da ultimo, Viganò, 2019. Più di recente si veda il lavoro del gruppo di studiosi organizzato nell'ambito del PRIN 2012 *I cattolici e il cinema in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*, alcuni dei cui frutti più importanti sono confluiti in questa rivista (De Berti, 2017; Mosconi, 2018a), ma anche in Subini, 2021. Di Mosconi si veda anche la recente ricognizione: Mosconi, 2018b.

⁶ Per un efficace quadro generale rimando all'ormai classico Casetti, 2005.

nell'ambito della «modernizzazione cattolica»⁷), per tentare di comprendere anche le modalità attraverso le quali il cinema e la nuova cultura di massa funzionarono, nel breve e nel lungo periodo, quali agenti di cambiamento sulla morfologia del cattolicesimo italiano secondo dinamiche e forme poco o per nulla strumentalmente controllabili.

Alla luce di questo quadro metodologico, il confronto con i temi e i materiali del progetto di ricerca PRIN 2015 *Comizi d'amore* costringe a rivalutare la valenza della tematica anche in rapporto al più specifico ambito del rapporto tra la Chiesa cattolica e il cinema. Per farlo ho scelto di adottare uno sguardo di lungo periodo, il più capace di far emergere – al netto delle inevitabili semplificazioni – le permanenze e le trasformazioni di certe dinamiche culturali profonde. Punto di partenza di questa analisi è stata la rivalutazione della centralità della cosiddetta «pedagogia della purezza» in tutto il discorso cattolico sul cinema. Quella dell'educazione alla purezza è una tematica già ben delineata da una corposa storiografia, entro cui si inseriscono le prassi pedagogiche cattoliche sul sesso. Ed è un tema che fino a oggi è stato solo sfiorato negli studi di cinema e il cui approfondimento obbliga, a mio parere, ad allargare molto lo spettro delle fonti e degli argomenti da tenere in considerazione. Al termine della ricognizione la questione mi è parsa così importante da portarmi a riparametrare le coordinate entro cui comprendere l'atteggiamento prevalente del cattolicesimo italiano verso il cinema. Esplicito qui in modo *tranchant* quella che è la tesi principale che proverò ad argomentare in questo contributo: il progetto educativo cattolico sulla purezza è stato l'ingranaggio culturale centrale che ha dato tono e movimento, in modo attivo e passivo, all'attrezzatura mentale prevalente dei cattolici verso il cinema ben oltre la metà del Novecento.

Per certi versi quella che ho appena enunciato può apparire una constatazione ovvia e banale: storicamente la questione pedagogica – intesa in senso lato come tensione verso la moralizzazione del cinema – è stata riconosciuta il motore per antonomasia dell'approccio cattolico al cinema. Ma guardare al cinema attraverso il prisma del progetto pedagogico sulla purezza significa fare un passaggio in più: implica l'inserimento della questione del cinema entro coordinate che permettono di affinare enormemente lo sguardo sul contesto di sviluppo di certi processi, e di farlo entro uno spettro tematico che è al contempo in grado di spiegare, molto più efficacemente di altri punti d'osservazione, le ragioni specifiche degli esiti sostanzialmente fallimentari di questi stessi processi. Da un lato, i contenuti della proposta pedagogica sulla purezza ci rivelano l'humus culturale, il terreno di coltura psicologico, le dinamiche profonde entro cui si modellano scelte, prassi, strategie, ma anche le riserve mentali, i “non detti”, i ragionamenti impliciti prodotti da un atteggiamento culturale prevalente; dall'altro, questi stessi contenuti ci rivelano con precisione i deficit e le carenze di un approccio che ha visto nella caduta repentina dei tabù dell'osceno il suo fragoroso punto d'arresto. In un'ottica di lungo periodo, si è assistito cioè al macroscopico e repentino dilatarsi di quelle tendenze che avevano costituito proprio la spinta oppositiva centrale di tutto il sistema pedagogico fondato sulla preservazione della purezza.

⁷ Cfr. Moro, 1988; Menozzi, 2008.

II. IL PROGETTO PEDAGOGICO CATTOLICO FONDATO SULLA PUREZZA

È opportuno, in primo luogo, specificare quali sono i contenuti della proposta pedagogica cattolica fondata sulla purezza. È possibile farlo qui solo in modo schematico – sacrificando passaggi evolutivi, sfumature e distinguo pure non trascurabili – fidando sulla già abbondante storiografia in merito che ha condotto a esiti conoscitivi fecondi⁸. Dai classici studi di George Mosse è ben noto il confronto di analisi e teorie che si sviluppò in Europa nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, che condusse a rompere il pudore puritano della «rispettabilità borghese» dando parola ad argomenti reputati sconvenienti, fino ad allora rimossi o lambiti con allusioni. La questione sessuale si impose così in modo definitivo, dilatandosi poi agli inizi del nuovo secolo e diventando tema esplicito e divulgato, che alimentò al suo interno disamine e proposte educative diversificate⁹. Riguardo a questo scenario, per il caso italiano è stato Francesco Piva, nell'ambito della sua indagine sulla pedagogia di guerra nella Gioventù cattolica italiana, a fornire l'analisi più accurata su quella che potremmo definire l'istituzionalizzazione del modello pedagogico cattolico fondato sulla purezza¹⁰. Sebbene sia nota l'incidenza plurisecolare della morale sessuale cattolica¹¹, tanto da esser divenuta a un certo punto «luogo proprio per la definizione dell'identità cristiana»¹², legata anche a efficaci modelli di santità come la secentesca devozione a san Luigi Gonzaga¹³, è nel corso dell'Ottocento¹⁴ e, soprattutto, tra la fine di quel secolo e la Prima guerra mondiale che si assiste a una svolta significativa. Diversi fattori (la mobilità sociale e geografica, la maggiore promiscuità nelle relazioni sociali, la secolarizzazione delle convinzioni morali) spinsero le agenzie educative alla teorizzazione e sistematizzazione «di linee pedagogiche e di tecniche specificamente rivolte al governo della “moralità intima”, perifrasi usata per indicare la sessualità individuale»¹⁵. La proposta pedagogica cattolica si incardinò su una rimozione pressoché completa, anche terminologica, del sesso e della sessualità. Quella dimensione della vita umana fu velata e compressa entro un orizzonte linguistico bipolare: a un estremo la «purezza», dall'altro gli «istinti», le «pulsioni», le «passioni», i «sensi»¹⁶. In questa cornice anche il tema dell'istruzione sessuale venne accantonato: a prevalere fu la persuasione che «nell'infanzia e nell'adolescenza non fosse opportuno conoscere il sesso, il suo funzionamento e gli scopi a cui era destinato; anzi, era un fatto dannoso perché

⁸ Mi riferisco soprattutto, per il caso italiano, ai lavori di Francesco Piva, Bruno P. F. Wanrooij, Anna Tonelli. È in particolare Piva ad aver compiuto le disamine più circostanziate sul caso cattolico: rimando in particolare a Piva, 2003; 2005: 383-398; 2015. Wanrooij ha inserito la tematica in analisi più complessive: Wanrooij, 1990; 1991: 199-216. Tonelli ha avuto il merito di inquadrarla nel contesto del confronto tra diverse istanze culturali e politiche: Tonelli, 1998; 2003; 2011: 563-574.

⁹ Mosse, 1984: *passim*.

¹⁰ Piva, 2015.

¹¹ Cfr. Prodi, 1994; Knox, 1992: 335-370; Zarri, 1996.

¹² Prospero, 1994: 222.

¹³ Pozzi, 1986: 161-211, ora in: 1996: 93-142. Cfr. anche Prospero, 2016: 214-219. Ma è nota anche l'incidenza dei modelli comportamentali contrari al «porsi le mani addosso» proposti da san Filippo Neri (1515-1595), rifluiti fino all'Ottocento soprattutto nella diffusa proposta educativa dei salesiani di don Giovanni Bosco: Stella, 1969: 240-274.

¹⁴ Cfr. Langlois, 2005; 2010: 110-121.

¹⁵ Piva, 2015: 36.

¹⁶ Piva, 2015: 48.

a quell'apprendimento si attribuiva il rischio di eccitare precocemente l'immaginazione dei ragazzi»¹⁷. Sospinti dalle posizioni della componente più conservatrice delle autorità ecclesiastiche il silenzio e la «fortunata ignoranza» (che costituiva la «sicurezza maggiore contro i vizi sensuali» come suggeriva l'ascoltato religioso spagnolo Ramón Ruiz Amado)¹⁸ vennero considerati la scelta più opportuna nei confronti del «pudore innocente» degli adolescenti, un'azione di fiducia nel perfezionamento naturale del loro sviluppo interiore¹⁹.

A fianco di questa strategia passiva fondata sulla rimozione e sul silenzio, l'altra componente imprescindibile del sistema pedagogico fu lo sviluppo di «armi» attive per combattere la battaglia della purezza: qui fu fondamentale – lo ha ben ricostruito Piva – la rielaborazione della proposta educativa del filosofo e pedagogista tedesco Friedrich Wilhelm Foerster (1869-1966) basata sull'«eroismo della volontà»²⁰. L'obiettivo di questa pedagogia era la formazione di un carattere capace di garantire la padronanza dell'«io superiore» sugli istinti e sulle inclinazioni naturali. Due i percorsi indicati: da un lato l'esercizio costante «nell'energia d'azione», vale a dire la tenace e inflessibile esecuzione di un proposito, sconfiggendo «qualsiasi causa perturbatrice interna ed esterna»; dall'altro, l'esercizio «nell'energia d'inibizione», vale a dire l'astinenza e la resistenza agli stimoli, interni ed esterni²¹. Più in generale nel differimento del piacere si addestrava al controllo delle pulsioni e all'ardimento individuali come forme di una «spiritualità militante» funzionale alla riconquista cattolica della società, e nel contempo, risposta alla secolarizzazione dei costumi²².

Piva e Wanrooij hanno poi mostrato come questi contenuti pedagogici abbiano costituito – sebbene sovente con non trascurabili liberalizzazioni in tema di educazione sessuale²³ – l'architrave della diffusione di massa del modello educativo cattolico in relazione alla sessualità ben oltre la metà del secolo scorso²⁴. A partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, infatti, educatori e pedagogisti cattolici finirono per «elevare la purezza a questione pressoché esclusiva dell'intera crescita morale della singola personalità»²⁵. Su questa traccia si sedimentò un sempre più consistente «deposito di analisi, approfondimenti, interpretazioni e direttive; un accumularsi di scritti teologico-morali e didattici che proseguì oltre la metà del Novecento dando luogo a una esorbitante trama discorsiva, fittamente intessuta di descrizioni e catalogazioni prototipiche, quadri normativi, tecniche comportamentali»²⁶. Certo, sappiamo che questa tensione rigorista non fu solo prerogativa cattolica: significativamente, guardando all'altra grande pedagogia di massa del Novecento, anche l'etica social-comunista

¹⁷ Piva, 2015: 42.

¹⁸ Amado, 1909. Ai primi del Novecento il religioso spagnolo fu autore di fortunati manuali di educazione alla castità che ebbero larga diffusione anche in Italia: cfr. Wanrooij, 1990: 159-160.

¹⁹ Piva, 2015: 42-43; Wanrooij, 1990: 135-170.

²⁰ Foerster, 1908.

²¹ Piva, 2015: 31-58.

²² Cfr. anche Ponzio, 2005: 51-104; Pivato, 1996: 28-41. Sulla modulazione delle strategie educative cattoliche e della «spiritualità militante»: De Giorgi, 2003: 55-104; Caimi, 2003: 217-286.

²³ Wanrooij 1990: 161-162.

²⁴ Per gli anni successivi alla Seconda guerra mondiale: Piva, 2003: 201-221.

²⁵ Piva, 2015: 47.

²⁶ Piva, 2015: 47.

si mostrò tutt'altro che favorevole all'educazione sessuale e molto rigida nel disciplinamento delle pulsioni e degli istinti naturali²⁷.

Ma occorre rimarcare il connotato specifico della pedagogia cattolica che va misurato sui tempi lunghi della Chiesa: per l'autorità ecclesiastica i sempre più vigorosi attacchi alla «virtù angelica» della «purezza», per usare una terminologia già cara alla pedagogia salesiana ottocentesca, erano il portato ultimo dei plurisecolari processi di laicizzazione²⁸. Certificavano l'avanzata dell'apostasia, l'allontanamento progressivo degli uomini dalle leggi di Dio, l'allentamento della subordinazione del consorzio umano alla regalità di Cristo e della Chiesa²⁹. E lo facevano insidiando alla radice uno dei nuclei centrali del mandato ecclesiastico e residuo essenziale della sua forza coattiva nella società: l'esclusiva idoneità della Chiesa, per delega divina, a penetrare «il santuario delle coscienze» per modellare alla base azioni e comportamenti individuali «tanto dei cittadini quanto di coloro che comandano», come scrisse papa Pio XI (1922-1939) nella sua enciclica programmatica *Ubi arcano Dei consilio* alla fine del 1922. Era la Chiesa cattolica la sola istituzione a possedere la capacità di «correggere veramente ed efficacemente i costumi pubblici e privati, tutto e tutti assoggettando a Dio, che vede i cuori, alle sue ordinazioni, alle sue leggi, alle sue sanzioni»³⁰. L'asse del *corpus* dottrinale e magisteriale della prospettiva intransigente, alla base anche del pontificato di Pio XII (1939-1958), era dato dall'intima correlazione istituita tra il proclamato Regno di Cristo, coinvolgente ogni realtà umana, con il ruolo della Chiesa «maestra e guida» della società e delle nazioni, tesa alla realizzazione di un nuovo ordine cristiano definito in tutte le sue giunture sociali, familiari e culturali³¹.

Ne deriva che occorre tenere ben presente una delle componenti fondamentali di tutto il sistema pedagogico cattolico: il cedimento della volontà, la trasgressione del regime di purezza avevano come prospettiva finale la dimensione del peccato. Tutta l'impalcatura del sistema pedagogico sulla purezza si fondava, dunque, sul tentativo della Chiesa di contrastare il progredire del laicismo nella «moralità intima» mantenendo il controllo sociale sul foro della coscienza attraverso la dialettica tra ignoranza-astinenza-resistenza, come prevenzione dalla colpa del peccato, e penitenza-confessione, come eventuale pena-espiazione della colpa commessa³².

III. MORALE SESSUALE CATTOLICA E CINEMA

Alla luce di queste considerazioni si pone dunque un quesito di non facile risposta: quali sono stati l'impatto e l'influenza di questo modello pedagogico nella complessiva relazione tra cattolici e cinema? E come valutare l'incidenza di questo impatto? Per provare a fornire un primo quadro interpretativo, certamente ancora perfettibile e bisognoso di approfondimenti, la mia attenzione si è rivolta

²⁷ Per il caso italiano: Tonelli, 2003; per il caso specificamente sovietico: Mosse, 1984: 212.

²⁸ Testi significativi su questi aspetti della pedagogia salesiana sono raccolti e sistematicamente presentati in Braido, 1964: 289-312.

²⁹ In una storiografia sconfinata, si veda almeno: Menozzi, 1993.

³⁰ Pio XI, *Ubi arcano Dei consilio*, 23 dicembre 1922 (testo in Lora; Simionati, 1999: 10-61).

³¹ Tra gli altri: Traniello, 2007: 232; Chenaux, 2003.

³² Per l'articolato percorso storico che condusse alla «giuridicizzazione della coscienza» nella storia del pensiero occidentale: Prodi, 2000.

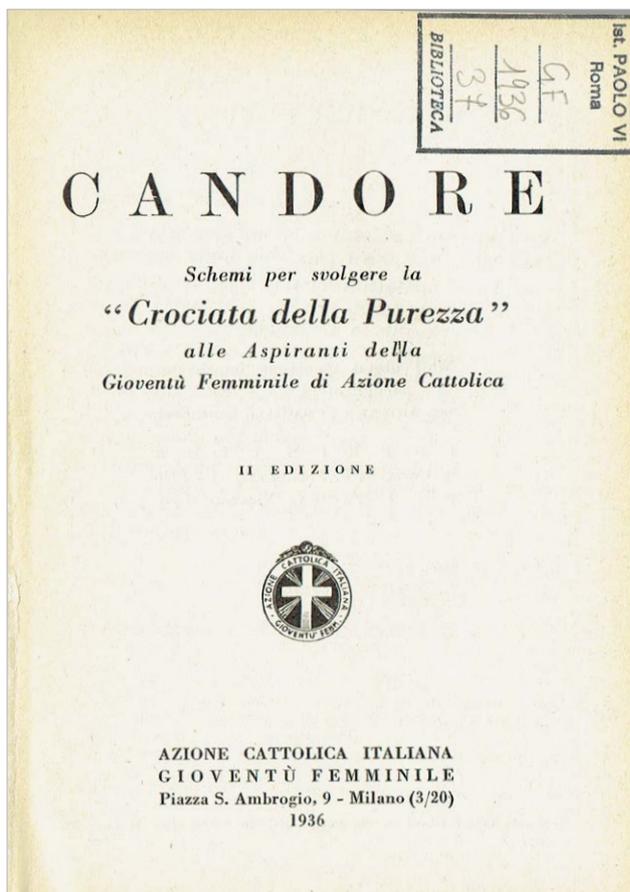
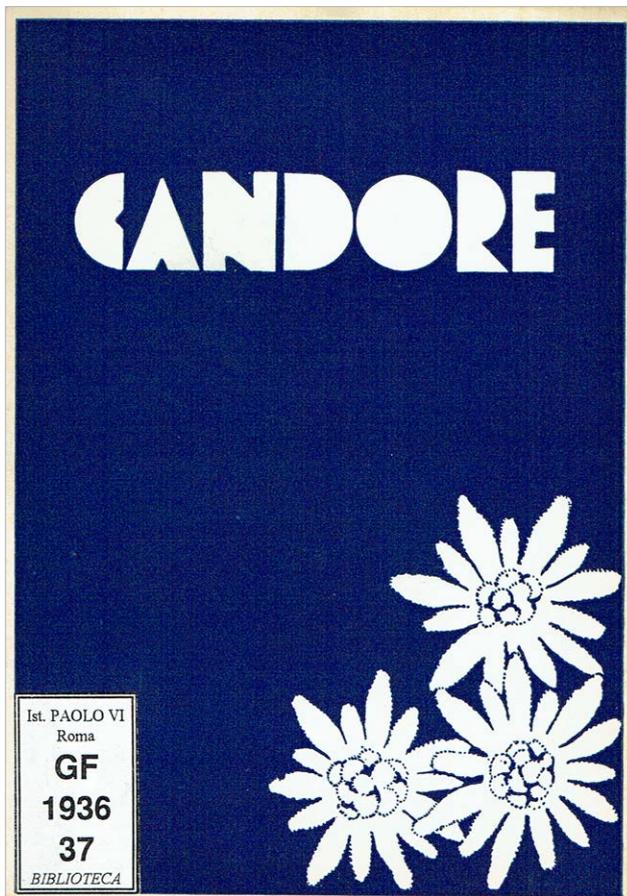
in primo luogo sia alle carte del Segretariato centrale per la Moralità dell'Azione cattolica italiana (direttive, circolari, relazioni) sia alla sconfinata produzione editoriale a sostegno del sistema pedagogico (operette teologico-morali, guide organizzative per dirigenti delle associazioni, sussidi didattici e catechistici, schemi di lezione e conferenze, manuali del confessore, manuali di pietà, produzione agiografica). Analizzando nel dettaglio molte carte e i contenuti di circa un centinaio di opuscoli e volumetti relativi a un arco temporale che va dagli anni Dieci agli anni Sessanta si è posto in tutta la sua portata il problema metodologico: è risultata ben presto chiara l'esistenza di uno scollamento, di una sfasatura tra il modo in cui il problema del cinema venne a inserirsi nell'ambito di questo sistema pedagogico egemonico e la più specifica politica cinematografica contestualmente messa in atto negli ambiti e nei circuiti cattolici specializzati. Si palesa, in sostanza, uno scarto tra i fondamenti ultimi delle prassi educative verso il cinema proposte dal sistema pedagogico prevalente nel cattolicesimo italiano e gli obiettivi concretamente perseguiti nelle strategie politiche, istituzionali, infrastrutturali e persino pastorali dei vertici ecclesiastici. Alla luce dei contenuti di questa prassi pedagogica viene cioè a essere molto relativizzato il peso effettivo delle specifiche disposizioni magisteriali in materia di cinema, delle evoluzioni istituzionali, dell'impegno per l'espansione infrastrutturale delle sale cattoliche, degli sforzi per un'incidenza cattolica sui sistemi di censura, delle dirette avventure produttive dei cattolici. Il messaggio centrale che si evince dalla lettura di questa massa di produzione pedagogica è molto semplice nella sua logicità e può essere così sintetizzato: tra i nuovi strumenti della modernità il cinema era da considerarsi il più insidioso nemico della purezza; dunque, al cinema era sempre preferibile non andare. Le perifrasi, i distinguo, le costruzioni sintattiche arzigogolate che si utilizzavano per giustificare il permesso di partecipare alla visione di film cosiddetti «sani» non erano mai davvero convincenti e contenevano sempre sottotraccia l'indicazione che il "digiuno cinematografico" era, in ogni caso, la soluzione consigliabile. Nel 1937 così, ad esempio, si scriveva nel *Catechismo della morale familiare* edito dall'Unione Uomini di ACI:

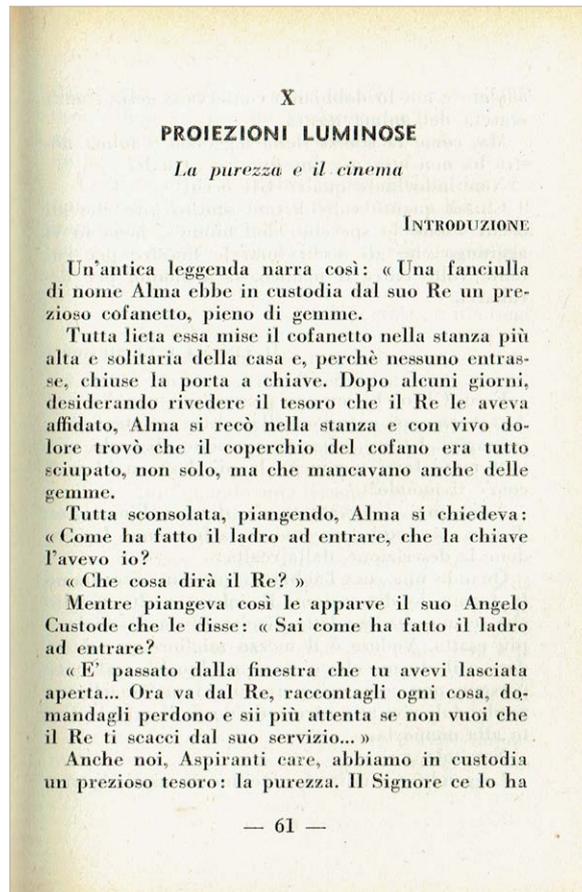
[Riguardo al cinema] i genitori devono aver idee chiare in merito. Il cinema pubblico, non controllato si deve *assolutamente proibire* ai giovani. Son troppi ancora i germi di corruzione che si respirano nelle sale di visione. Il *cinema* controllato non è proibito, ma si ricordi bene ch'esso è fatto per presentare un argine ai disastri del cinema immorale e quindi è aperto e favorito come un male minore. Attualmente non è ancora *l'ideale*, per quanto progressi in senso buono se ne siano fatti: e perciò in linea educativa ci permettiamo di dare questo consiglio. Si permetta ai figliuoli, ma con misura e con discrezione. L'esperienza ha mostrato ch'esso fa perdere l'abitudine allo sforzo mentale e tende a sostituire il facile quadro al virile ragionamento, l'occhio allo spirito.³³

Forse ancor più chiaro risulta questo passo tratto da un opuscolo preparato a inizio anni Trenta per la «crociata della purezza» della Gioventù femminile di ACI dal titolo eloquente di *Candore (figg. 1a-c)* nel quale l'autrice dapprima suggerisce che il digiuno dal cinema rappresenta la soluzione migliore, per poi

³³ Tonolo, 1937: 81-82, corsivo nel testo.

Figg. 1a-1c - "Candore: schemi per svolgere la crociata della purezza alle aspiranti della Gioventù femminile di Azione cattolica", Gioventù femminile di ACI, Milano 1936 (Biblioteca ISACEM).





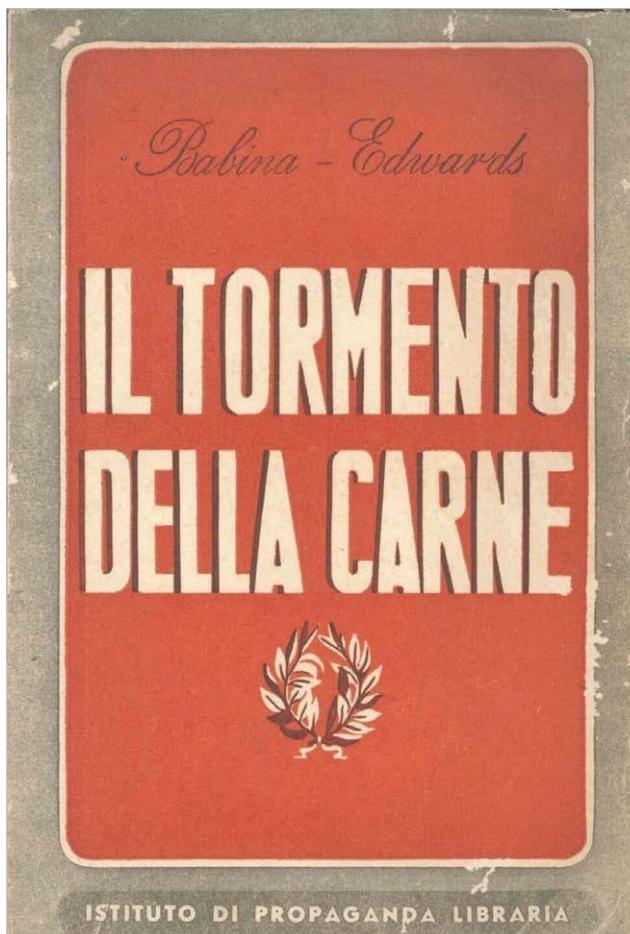
tornare maldestramente sui suoi passi. Nel paragrafo su «il veleno del cinematografo» dedicato al rapporto tra «il cinema e la purezza», dopo aver elencato diffusamente i caratteri distintivi del cinema-veleno («irrealità», «passioni immorali», «peccati ammessi, scusati, esaltati», «scene passionali e indecenti»), l'autrice scrive:

Ma allora non si dovrà *più* andare al cinema? Certo non andare al cinema non è davvero un gran male, tant'è vero che si vive lo stesso, anzi si vive di più. Ce lo provano luminosamente i nostri buoni antenati che, pur senza cinema, vivevano felici e contenti anche cento anni; ma non si condanna il cinema per sé. Dio mi guardi da simile giudizio che d'altra parte sarebbe errato. Ci sono delle pellicole belle, sane, istruttive, educative, utili e salutari, anziché nocive all'anima.³⁴

Almeno fino agli Sessanta questo è il tenore dominante delle opere didattiche di ACI dedicate alla gioventù maschile e femminile, a uomini, donne e famiglie, con minime variazioni che non paiono significative. Coerentemente con i capisaldi del modello pedagogico sulla purezza a prevalere nella prassi educativa dominante verso il cinema era dunque il nesso ignoranza-astinenza-resistenza, di fronte a uno strumento che era considerato l'amplificatore per eccellenza del malcostume in materia di «moralità intima». Nel divulgatissimo saggio

³⁴ [s.n.], 1936a: 61-71, corsivo nel testo.

Fig. 2 - P. Babina Pietro;
R. Edwards Raphael,
"Il tormento della carne",
Istituto di Propaganda
libraria, Milano 1940.



Purezza! per i «giovani cristiani» scritto dal noto conferenziere Rodolfo Bettazzi il cinema finiva perentoriamente nel catalogo dei «nemici della purezza», espressione tra le più evidenti delle insidie di un ambiente «paganeggiante e lussureggiante»³⁵. Un'equazione cinema-perversione che emerge con chiarezza da quei testi che più specificamente affrontano il rapporto cinema-sesso: se nel saggio *La castità e la Chiesa* sulla «purezza sessuale» scritto da Giuseppe Ries, rettore del seminario teologico di Friburgo, edito dall'editrice Vita e Pensiero nel 1939, il cinema era annoverato tra le «diaboliche scuole di mal costume»³⁶, nel testo *La famiglia e la legge morale* si inseriva il cinema tra gli elementi della «mentalità mondana» che facilitavano i giovani nella trasgressione del sesto comandamento, portandoli a commettere «atti impuri»³⁷. E nel volume del 1940 *Il tormento della carne* (fig. 2) si indicava negli spettacoli cinematografici «una delle cause più gravi e frequenti di peccato» che allontanavano irrimediabilmente dalla purezza e dalla castità: «Essi producono impressioni

³⁵ Bettazzi, 1915: 79-80. Il libro di Bettazzi, fondatore già nel 1912 di una Lega per la Pubblica moralità a Torino, fu pubblicato per la prima volta nel 1915 e fece parte delle biblioteche di pedagogia cattolica per almeno un trentennio: la società editrice salesiana ne curò numerose ristampe (nel 1917, 1920, 1923, 1930, 1937 e 1946).

³⁶ Ries, 1939: 53-55.

³⁷ [s.n.], 1936b: 60-61.

profonde e durature di grande efficacia non solo perché stimolano la sensualità attraverso gli occhi che sono i sensi più delicati e recettivi, ma anche perché abitano il giovane al concetto freudiano di una vita tutta determinata e dominata dal sesso contro il quale è vano lottare»³⁸.

Queste tendenze pedagogiche possono poi spiegare perché nei manuali generali di ACI il cinema venisse consigliato mal volentieri tra i mezzi ricreativi per l'organizzazione del tempo libero. Nel *Manuale di Azione Cattolica* redatto nel 1924 (ma ristampato, con minime variazioni, fino al 1961) il cinema non figurava tra «i mezzi di cultura religiosa» a uso dei circoli cattolici ampiamente descritti e suggeriti (istruzioni religiose, gare catechistiche, giornali giovanili, bibliotechine circolanti), ma tra i «mezzi di cultura profana» che potevano, in casi particolari, essere utilizzati come «sussidi di vita e di coesione per un Circolo» (insieme a scuole serali, scuole professionali o di disegno, gite d'istruzione e lezioni d'igiene popolare). Tra le attività ricreative esso compariva invece come sottocategoria del teatro, accompagnato dalle consuete riserve: «Anche il cinematografo – si legge – può essere utile a questi scopi [ricreativi]: ma bisogna andar ben cauti nella scelta delle films. Di veramente morali ce ne sono poche ancora, purtroppo»³⁹.

Agli occhi degli educatori cattolici, dunque, bambini e adolescenti erano i più esposti agli «attentati alla purezza» intentati dal cinema. Non stupisce così che nel 1937 la Segreteria di Stato vaticana effettuasse una piccola indagine internazionale per capire se fosse conveniente anche in Italia proporre una limitazione all'«ingresso dei fanciulli nelle sale cinematografiche». In particolare, furono analizzati il sistema belga (che prevedeva l'ingresso con un accompagnatore fino ai tredici anni) e quello irlandese che invece vietava in assoluto l'ammissione al cinema dei bambini al di sotto dei tredici anni. Entrambe le ipotesi furono però scartate: la prima avrebbe provocato «una vera e propria organizzazione di falsi "accompagnatori"» e per la seconda gli effetti collaterali negativi sarebbero stati maggiori dei benefici.

Questo sistema [irlandese] se prospetta apparentemente una conquista (nel fatto di salvare i ragazzi dalla perniciosa influenza del cinematografo) si risolve in effetti in un danno morale. A prescindere dalla considerazione che l'età più delicata è propria quella che comincia dai tredici anni, va tenuta presente una inevitabile conseguenza del provvedimento. La censura, sapendo che non c'è più da preoccuparsi delle gioventù in quanto è esclusa dalle sale cinematografiche, adotterà sistemi più larghi nei confronti delle proprie valutazioni morali. I proprietari di sale, danneggiati nei propri interessi vedendosi allontanare una discreta affluenza di pubblico familiare, spingerà [sic] verso tale larghezza di giudizio per ricercare in richiami meno onesti il recupero commerciale di quanto ha perduto.⁴⁰

³⁸ Babina; Edwards, 1940: 64.

³⁹ Civardi, 1924: 143-154.

⁴⁰ *Pro Memoria (1937)*, SRRSS, AAEESS, Stati Ecclesiastici, IV, pos. 445, f. 427, f. 47r.

Nella valutazione dell'autorità ecclesiastica la proibizione assoluta del cinema ai ragazzi (ritenuta in sé la soluzione migliore), escludendo completamente dal mercato cinematografico questa fetta importante di pubblico, avrebbe comportato un allargamento incontrollato dell'immoralità nella produzione complessiva.

IV. UN'ATTREZZATURA MENTALE PREVALENTE: ALCUNI INDIZI

Vorrei qui introdurre un'ulteriore riflessione per meglio specificare il riferimento all'«attrezzatura mentale prevalente» che ho utilizzato in apertura. Gli esiti di questa ricerca mi hanno infatti portato a compiere un ulteriore passaggio metodologico teso a ricalibrare il punto d'osservazione su documenti d'archivio già studiati e passaggi già meditati con l'intento di rileggerli alla luce delle nuove domande conoscitive. È possibile cioè che il tema dominante del modello pedagogico sulla purezza (“in ultima istanza al cinema è preferibile non andare”) possa risultare visibile anche analizzando i vari passaggi evolutivi della politica cinematografica cattolica, ponendo in filigrana questa nuova lente interpretativa? In effetti sotto questa luce appaiono più evidenti le ragioni profonde di certe contraddizioni e aporie nelle azioni e nelle scelte fatte dalle gerarchie ecclesiastiche in diversi frangenti: si potrebbe sinteticamente concludere che il costruito pedagogico fondato sulla triade ignoranza-astinenza-resistenza agì come potente riserva mentale e frontiera polarizzatrice di pulsioni intellettuali e psicologiche, e contribuì così a minare l'efficacia delle strategie tese al raggiungimento dell'obiettivo sempre pubblicamente sbandierato: vale a dire l'integrale assoggettamento del fenomeno cinematografico all'«etica naturale e cristiana» (per usare l'orizzonte teologico-semanticamente alla base dell'enciclica *Vigilanti cura* sul cinema del 1936), col suo corollario implicito di netto contrasto a una sessualizzazione del cinema.

Di questa rilettura interpretativa posso evidenziare qui schematicamente solo tre indizi, tra quelli più emblematici, per segnalare l'esistenza di piste di ricerca tutte da approfondire. Il primo è la schizofrenia tra obiettivi pubblici e comportamenti privati che contraddistinse l'atteggiamento di molte delle personalità che governarono, da posizioni di primissimo piano, la politica cinematografica cattolica. Il più macroscopico mi sembra l'esempio del cardinale Amleto Cicognani, che nel suo ruolo di delegato apostolico a Washington – incarico che ricoprì per ben 25 anni tra il 1933 e il 1958 – fu il vero *deus ex machina* vaticano delle politiche della *Legion of Decency* e *trait d'union* con il governo centrale romano⁴¹. Ebbene, in un carteggio con la Curia vaticana emerge un dato apparentemente di scarso o nullo rilievo, ma invece rivelatore di dinamiche culturali profonde: il dato è l'assoluta naturalezza con la quale *en passant*, proprio al culmine della campagna moralizzatrice, egli confessava candidamente di non poter «attestare per esperienza personale» i risultati ottenuti dall'azione dell'episcopato «non avendo mai visitato un cinema»⁴².

⁴¹ Per un approfondimento rimando a Della Maggiore; Subini, 2018: 21-134.

⁴² Lettera di Amleto Cicognani a Giuseppe Pizzardo, 7 giugno 1935, SRRSS, AAEESS, Stati Ecclesiastici, IV, pos. 445, f. 416, ff. 5rv-6r.

Il secondo indizio è la periodica comparsa, in posizioni apicali o strategiche per il governo cattolico della questione cinematografica, di personalità poco o per nulla specializzate in materia di cinema, ma molto competenti in campo teologico-moralistico e note per la loro intransigenza in materia di morale sessuale. Cito due esempi eclatanti: uno è quello del gesuita padre Pietro Tacchi Venturi, che negli anni del fascismo fu molto vicino a Mussolini e cinghia sotterranea di trasmissione tra il regime e le stanze dei bottoni vaticane in molte partite politiche. Le carte degli archivi vaticani e dell'archivio della Compagnia di Gesù restituiscono il suo ruolo di assoluta centralità nella definizione dei rapporti tra Vaticano e regime in materia di cinema, con un potere diplomatico-contrattuale che andava ben oltre i risultati che poterono ottenere le personalità cattoliche impegnate nei comparti specializzati per il cinema. Si conosce il giudizio *tranchant* del gesuita sui film di Hollywood che definiva sommariamente «una cloaca di peccati e oscenità»⁴³, così come la sua azione diretta con Mussolini per inserire la «crociata per la purezza» tra le basi del “concordato” cinematografico col fascismo⁴⁴. Emblematica in tal senso questa minuta che il 14 dicembre 1928 Tacchi Venturi indirizzava al duce del fascismo:

Da non poche Diocesi d'Italia sono giunte in questi ultimi tempi vive istanze alla Santa Sede, affinché essa, valendosi dell'alta sua autorità e della somma deferenza con la quale Vostra Eccellenza suole accoglierne i postulati, procuri che si migliori finalmente quella tanto necessaria e benefica istituzione che è la Censura cinematografica. I lamenti, infatti, che gli onesti e zelanti della purezza dei costumi muovono intorno al modo col quale si fa la Censura e ai criteri troppo larghi seguiti in essa, sono universalmente noti, come sono notissimi e deplorati i pessimi effetti che ne scaturiscono con immenso danno della pubblica e privata moralità. Ciò posto si nutre viva fiducia che una grave parola di V.E. per richiamare la Censura a scrupolosa osservanza del suo dovere riuscirebbe opportuna e feconda di ottimi frutti, specie quando Le piacesse accompagnarla col saggio provvedimento che qui passo ad esporre. La ragione dell'imperfetto funzionamento della Censura va ricercata negli uomini che compongono la Commissione cinematografica. A rimuovere pertanto l'inconveniente si dia la preferenza a specchiati educatori, laici e sacerdoti e ad esemplari padri di famiglia, come coloro che più trovansi in grado di giudicare e sentire il rispetto e la cura delicata dovuta all'adolescenza e alla gioventù dell'uno e dell'altro sesso. La Federazione Italiana Uomini Cattolici, che è uno dei rami dell'Azione Cattolica, offre di padri di famiglia copia non mediocre, tra i quali si potrebbe fare ottima scelta di coloro maggiormente a proposito per rappresentare la classe dei padri di famiglia nelle Commissioni predette.

Alla Presidenza poi della stessa Federazione non sarà difficile segnalare quelli dei soci che pare siano più adatti a sostenere la grave responsabilità dell'ufficio e a compierlo degnamente.

⁴³ Kertzer, 2014: 170.

⁴⁴ Sul “concordato” cinematografico tra Santa Sede e fascismo si veda: Della Maggiore; Subini, 2018: 69-85.

Se, come spero, V.E. vorrà accogliere questa duplice preghiera; preghiera non mia soltanto, ma di Colei che, come pia madre, tanto è sollecita e trepida per l'educazione pura e forte delle crescenti generazioni italiane, non dubito punto che ne avrà universale e cordialissimo il plauso di tutti i sinceri amanti della Religione e della Patria, e (ciò che avanza immensamente il plauso umano) più copiose scenderanno sul suo capo le benedizioni di Dio.⁴⁵

Il secondo esempio è quello di un laico, il professor Carlo Costantini, figura che non comparirà mai nei libri di storia del cinema, ma del cui lavoro si trovano tracce straordinariamente copiose sia negli archivi vaticani (Archivio Apostolico e Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, ex Sant'Ufficio) sia nell'archivio ACI⁴⁶. Il motivo è semplice: dagli anni Trenta a tutti gli anni Cinquanta questo anonimo professore di educazione fisica al Seminario Romano, come semplice attivista del Segretariato per la Moralità di Roma, fu in pratica il principale informatore in materia di buon costume di Eugenio Pacelli, prima nel suo ruolo di Segretario di Stato (1930-1939), poi di pontefice (1939-1958). Di lui Pacelli già nel 1931 nei taccuini in cui registrava i contenuti delle udienze in Segreteria di Stato parlava con favore come dell'«ottimo Costantini»⁴⁷.

Il terzo indizio è l'evidente resistenza culturale verso una piena promozione in positivo del cinema, anche da parte di quelle realtà che apparentemente si posizionavano negli avamposti di una cultura cattolica capace di pensare il cinema come «dono di Dio» realmente idoneo a farsi strumento di propagazione dell'etica cristiana. Propongo un solo esempio ben visibile che riguarda la congregazione salesiana. Com'è noto i salesiani sono stati tra i pionieri dell'impegno produttivo dei cattolici nel cinema, sia con le numerose esperienze nel cinema missionario sia negli azzardati connubi commerciali con società laiche (è il caso del *Don Bosco* del 1935 prodotto dalla Lux), e sono stati anche tra le congregazioni religiose più impegnate nella diffusione infrastrutturale delle sale, nell'esperienza cineforiale, nella riflessione intellettuale attorno al cinema. Ebbene è ora noto che i vertici della congregazione nel 1949 opposero un drastico e preoccupato rifiuto a Pio XII che, con un Breve apostolico, aveva deciso di proclamare san Giovanni Bosco patrono del cinema. E rigettarono il documento papale già firmato, addirittura chiedendo espressamente che la cosa fosse fatta «morire nel silenzio», come poi è effettivamente accaduto⁴⁸.

⁴⁵ Lettera di Pietro Tacchi Venturi a Benito Mussolini, 14 dicembre 1928, ARSI, Fondo Tacchi Venturi, b. 39, fasc. 1079, ff. 4-5.

⁴⁶ Sul ruolo di Costantini rimando a: Della Maggiore; Subini, 2018: 21-134.

⁴⁷ Cfr. Udienza di Pacelli con l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, 9 gennaio 1931: cit. in Coco, Dieguez: 19.

⁴⁸ Cfr. Della Maggiore, 2014: 126-154.

V. CONCLUSIONI. UNA MODERNIZZAZIONE DISINTEGRATIVA?

Sulla base di questa disamina come leggere, dunque, il rapporto tra la persistenza di questo modello pedagogico e la caduta dei tabù dell'osceno degli anni Sessanta? Posso qui proporre un abbozzo di interpretazione che, data la trasversalità dei fattori che entrano in gioco, richiederà più approfondite verifiche. Una delle chiavi di comprensione credo possa emergere dal puntare l'attenzione sull'evoluzione del ruolo del modello penitenziale alla base della proposta pedagogica. In fondo tutta l'impalcatura teologico-concettuale del sistema pedagogico della purezza si reggeva sulla tenuta del modello penitenziale – nella sua duplice dinamica preventiva (attraverso il nesso ignoranza-astinenza-resistenza) e riparativa (nel sacramento penitenza-confessione) – quale fattore di contrasto alla laicizzazione alle coscienze. Ma se questa componente teologico morale mantenne un peso determinante nel forgiare «l'attrezzatura mentale prevalente» degli educatori cattolici, dei moralisti cattolici e del clero (che conservò ben oltre la metà del Novecento una posizione dominante nella gestione della politica cinematografica) agendo come forza frenante a un qualsiasi approccio al cinema che non fosse meno che oppositivo-repressivo, molto minore fu probabilmente la sua efficacia sui soggetti destinatari del modello pedagogico: ovvero la gran massa dei cattolici.

Anzi, proprio questa eccessiva rigidità del richiamo al senso del peccato, fondato sulla sopravvalutazione della Chiesa cattolica nel proporsi ancora come istituzione generatrice di norme morali realmente coercitive per la coscienza, anziché attivare una dinamica centripeta innescò una dinamica centrifuga che – come effetto esattamente contrario a quello voluto – finì per alimentare i processi di laicizzazione e dunque l'erosione del patto penitenziale. In altre parole, la prolungata persistenza di una pedagogia esageratamente sbilanciata sull'equazione cinema-perversione contribuì probabilmente a sostenere un desiderio maggiore di trasgressione normativa in tema di sessualità: guardando all'esperienza spettatoriale – entro un campo di studi in cui ancora si confrontano posizioni tra loro molto diverse – tra le ipotesi che si possono avanzare vi è cioè l'idea che lo spettatore cattolico si sia trovato paradossalmente più disponibile ad abbandonarsi a quei meccanismi automatici e preriflessivi attivati dal cinema (i cui caratteri le neuroscienze contemporanee stanno cominciando a delineare)⁴⁹ in grado di porsi come fattori di combustione per i processi di trasformazione degli immaginari e delle coscienze e, dunque, di laicizzazione della morale sessuale. In tal senso non mi pare secondario notare – come autorevoli studi hanno evidenziato – che, proprio in prossimità dell'attivarsi dei processi di caduta dei tabù dell'osceno negli anni Sessanta, si collochi il crollo inarrestabile del sacramento della penitenza-confessione, almeno nella sua formula tridentina, e dunque l'evidenza della perdita del controllo sociale sul foro della coscienza da parte della Chiesa⁵⁰.

Queste riflessioni fanno risaltare ancor di più il contrasto con quanto viene in evidenza analizzando secondo altri punti di vista l'impegno cattolico nel campo della battaglia per la moralità e i suoi concreti effetti. L'enorme mole di documentazione sui costumi della società italiana prodotta dal Segretariato centrale per la Moralità di ACI rappresenta infatti un fondamentale bacino di dati per

⁴⁹ Cfr. per un primo approccio al tema, almeno: Gallese; Guerra, 2015.

⁵⁰ Prodi, 2000: 470-485 e, nello specifico: 471-473.

analizzare e comprendere le dinamiche di cambiamento innescate dal cinema e dalla cultura di massa. A partire dagli anni Trenta il Segretariato, fidando sulla sua capillare rete di ispettori diffusa in tutta Italia, stilò settimanalmente i suoi «rapporti sulla moralità» registrando le minime variazioni del gusto popolare e dei modelli quotidiani di consumo. Qui, quando già era in essere il “concordato” cinematografico tra Chiesa e fascismo, emergono, ad esempio, chiare evidenze di come nel composito panorama che vedeva la contesa educativa tra il modello cattolico e quello fascista, riuscissero a inserirsi, con subdola prepotenza e impermeabilità ad ogni tentativo di censura, i modelli secolarizzati veicolati dall’area in espansione della cultura commerciale plasmata sul “sogno americano”. A segnalarlo con particolare evidenza era la relazione su *Lo stato attuale del problema della moralità* redatta da Carlo Costantini in occasione del Convegno nazionale per la Moralità di ACI del gennaio 1937. Nel rapporto statistico frutto del suo lavoro maniacale (4405 tra ispezioni e controlli) condotto nel «sessennio 1931-1936», egli sottolineava con accenti apocalittici l’urgenza di «arginare efficacemente la spaventevole corruzione che in maniera impressionante minaccia la fede e la stessa stirpe». La Roma descritta da Costantini, nelle più di duecento cartelle dattiloscritte della sua relazione, era una Roma irriconoscibile ai suoi occhi: una città nel pieno di un terremoto di immoralità impossibile da contrastare. Una conseguenza, su tutte, emergeva «incontestabilmente»: il veloce e inesorabile allontanamento degli italiani da Dio. «Nella stessa Roma, centro della Cattolicità – spiegava Costantini – su 1.200.000 abitanti, più della metà nei giorni festivi non vanno a Messa e su mille uomini, tre quarti non prendono Pasque. Cifre sbalorditive!»⁵¹. Ed è una relazione dell’aprile 1940, nella quale si stilava l’elenco dei disvalori veicolati dai rotocalchi cinematografici, a palesare tutta l’impotenza degli educatori cattolici di fronte a uno smottamento sociale, culturale e antropologico difficilmente controllabile:

Un allarmante peggioramento nella concezione e valutazione dei rapporti fra uomo e donna, marito e moglie, fidanzato e fidanzata, figlioli e parenti; una voluta ignoranza dei principi etici fondamentali e tradizionali; una sistematica denigrazione di tali principi, della forma mentale e delle consuetudini da essi derivanti, e dei doveri e diritti etici; [...] esaltazione della libertà sentimentale e sue conseguenze: mutevolezza, infedeltà, ecc.; esaltazione della maternità libera; voluta priorità degli elementi fisiologici, sportivi, pecuniari, sugli elementi spirituali nei rapporti sentimentali fra uomo e donna; [...] assenza di ogni ricordo o valutazione religiosa, di ogni espressione di vita religiosa; [...] crescente senso di facilità nel provocare e accettare e sfruttare situazioni scabrose frivole, avventure a vuoto, trucchi o ripieghi deplorabili, combinazioni amorali ed immorali, inganni, sfruttamento pecuniario, venalità; ignoranza di ogni problema sociale; insistente descrizione di vita ricca e facile.⁵²

⁵¹ Relazione sulla moralità compilata dal prof. Carlo Costantini, sessennio 1931-1936, in ISACEM, ACI-PG, Serie XII Segretariato per la Moralità, serie 7, b. 99.

⁵² *Rilievi sulla situazione attuale*, 1 aprile 1940, ISACEM, Serie XII, Segretariato per la Moralità, b. 27. Sull’influenza dei rotocalchi cinematografici nel veicolare i modelli di vita hollywoodiani nell’Italia fascista: De Berti, 2000; 2004: 75-104.

Del resto, con un lampo estremo di lucidità già nel 1933 l'internunzio nei Paesi Bassi, monsignor Lorenzo Schioppa, opponendosi strenuamente all'ipotesi che la Santa Sede investisse i fondi dell'Obolo di San Pietro nell'Eidophon International scriveva a Pio XI: «Noi lo si può deplorare, stigmatizzare, rimpiangere, ma la realtà, per chi la guarda in faccia, è che la massa del pubblico, anche cattolico, non ama che films passionali e, ciò che è peggio, di cattivo gusto morale»⁵³. È a questo livello che le autonome dinamiche del cinema e della cultura di massa hanno evidenziato, sotto certi aspetti, le carenze e le contraddizioni delle strategie messe in atto dai vertici ecclesiastici e dalle agenzie educative cattoliche: nonostante i tentativi di correggere i paradigmi commerciali dell'industria dell'intrattenimento di massa entro le coordinate dell'etica naturale cristiana e una proposta educativa prevalente fondata su una "pedagogia dell'astinenza" dagli spettacoli cinematografici, i linguaggi del cinema e i modelli culturali da esso innescati, agendo sul piano interno degli immaginari e delle coscienze, hanno contribuito a costruire e modellare nel tempo uno spettatore-consumatore antitetico a quello tenacemente difeso dal cattolicesimo. Sia negli anni della competizione con il regime per la formazione di un *ethos* nazionale sia nel dopoguerra del monolitismo pacelliano, a dispetto delle strategie di controllo cattoliche, nel buio delle sale cinematografiche agiva già con forza prepotente una modernizzazione dal basso resistente a qualsiasi tentativo di integrazione culturale in schemi antichi. Una modernizzazione che agiva anzi nel senso di una "innovazione disintegrativa" capace di mettere in circolo parole, suoni e immagini provenienti da altre società che alimentavano nuove aspirazioni e desideri privati, cambiando le percezioni di quelli che erano giudicati comportamenti sessuali e ruoli di genere accettabili⁵⁴. Tali considerazioni certamente non esauriscono la complessa questione dei fattori che aprirono le esperienze di consumo mediale al modello americano (una questione che intreccia fattori culturali, politici, antropologici)⁵⁵, ma la sorpresa con cui tra gli anni Sessanta e Settanta la classe dirigente cattolica e l'episcopato italiano accolsero prima la ritirata, per manifesta impotenza, dell'istituto della censura cinematografica, poi la crisi dei cinema parrocchiali e il parallelo repentino boom di quelli pornografici sono segnali evidenti dell'inadeguatezza delle risposte proposte dal radicato sistema pedagogico cattolico fondato sulla purezza di fronte ai grandi processi di cambiamento dei costumi.

⁵³ Lorenzo Schioppa a Eugenio Pacelli, 16 agosto 1933, AAV, Segr. Stato, 1934, rubr. 357, fasc. 3, ff. 154-157rv. Sulla vicenda dell'Eidophon: Dibbetts, 2015: 225-254.

⁵⁴ Forgacs; Gundle: 2006.

⁵⁵ Cfr. tra gli altri, il recente Di Chio, 2021.

Tavola
delle sigle

AAEES: Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari
 AAV: Archivio Apostolico Vaticano
 ACI: Azione Cattolica Italiana
 ARSI: Archivum Romanum Societatis Iesus
 DIBAC: Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
 ISACEM: Istituto per la storia dell’Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI
 PRIN: Progetto di Rilevante Interesse Nazionale
 SRRSS: Archivio Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati

Riferimenti
bibliografici

- Agostino, Marc**
 1991, *Le pape Pie XI et l’opinion*, École française de Rome, Roma.
- Amado, Ramón Ruiz**
 1909, *Sopra l’educazione della castità. Ai confessori, educatori e padri di famiglia*, Marietti, Torino.
- Babina, Pietro; Edwards, Raphael**
 1940, *Il tormento della carne*, Istituto di propaganda libraria, Milano.
- Bettazzi, Rodolfo**
 1915, *Purezza: ai giovani cristiani, Conferenze tenute in un ritiro spirituale di giovani*, Libreria Editrice Internazionale, Torino; 2ª ed., 1917.
- Braido, Pietro**
 1964, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Pas-Verlag, Zürich.
- Caimi, Luciano**
 2003, *Modelli educativi dell’associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in Luciano Pazzaglia (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003.
- Casetti, Francesco**
 2005, *L’occhio del Novecento. Cinema, esperienza, modernità*, Bompiani, Milano.
- Chenau, Philippe**
 2003, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris, Cerf.
- Civardi, Luigi**
 1924, *Manuale di Azione Cattolica*, vol. I, *La pratica*, Casa editoriale vescovile Artigianelli, Pavia; 4ª ed., 1927.
- Coco, Giovanni;**
Dieguez, Alejandro Mario (a cura di)
 2014, *I «Fogli di udienza» del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, vol. II, 1931, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- De Berti, Raffaele**
 2004, *Rotocalchi cinematografici e modelli di vita hollywoodiani nell’Italia tra le due guerre*, in Raffaele De Berti (a cura di), *Immaginario hollywoodiano e cinema italiano degli anni Trenta: un genere a confronto: la commedia*, CUEM, Catania 2004.
- De Berti, Raffaele (a cura di)**
 2000, *Dallo schermo alla carta: romanzi, fotoromanzi, rotocalchi cinematografici. Il film e i suoi paratesti*, Vita e Pensiero, Milano.
 2017, *I cattolici nella fabbrica del cinema e dei media: produzione, opere, protagonisti (1940-1970)*, «Schermi», a. I, n. 2, luglio-dicembre.
- De Giorgi, Fulvio**
 2003, *Linguaggi totalitari e retorica dell’intransigenza: Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in Luciano Pazzaglia (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003.

Della Maggiore, Gianluca

2014, *Il Don Bosco di Alessandrini tra fascismo e universalismo cristiano*, «Immagine. Note di storia del cinema», IV serie, n. 10, luglio-dicembre.

2021, *L'Azione cattolica, il cinema e la cultura di massa prima dell'era televisiva*, in Simona Ferrantin, Paolo Trionfini (a cura di), *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, Atti del Convegno, Roma, 6-7 dicembre 2018, Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Ave, Roma 2021.

Della Maggiore, Gianluca; Subini, Tomaso

2018, *Catholicism and Cinema. Modernization and Modernity*, Mimesis International, Milano/Udine.

Di Chio, Federico

2021, *Il cinema americano in Italia. Industria, società, immaginari*, Vita e Pensiero, Milano.

Dibbetts, Karel

2015, *A Catholic Voice in Talking Pictures: The International Eidophon Company (1930-1934)*, in Daniel Biltereyst, Daniela Treveri Gennari (a cura di), *Moralizing cinema: film, Catholicism and power*, Routledge Taylor & Francis, New York 2015.

Eugeni, Ruggero; Viganò, Dario Edoardo (a cura di)

2006, *Attraverso lo schermo: cinema e cultura cattolica in Italia*, Fondazione Ente dello Spettacolo, Roma, 3 voll.

Foerster, Friedrich Wilhelm

1908, *Il problema sessuale nella morale e nella pedagogia. Discussioni con i moderni «riformatori»*, Sten, Torino.

Forgacs, David; Gundle, Steven

2007, *Cultura di massa e società italiana 1936-1954*, il Mulino, Bologna.

Gallese, Vittorio; Guerra, Michele

2015, *Lo schermo empatico: cinema e neuroscienze*, Cortina, Milano.

Kertzer, David Israel

2014, *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete tra il Vaticano e l'Italia fascista*, Rizzoli, Milano.

Knox, Dilwyn

1992, *"Disciplina", Le origini monastiche e clericali della civiltà delle buone maniere in Europa*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», vol. XVIII.

Lagrée, Marcel

1996, *L'encyclique Vigilanti cura sur le cinéma (1936)*, in Achille Ratti, *pape Pie XI*, École française de Rome, Roma 1996.

Langlois, Claude

2005, *Le Crime d'Onan. Le discours catholique sur la limitation des naissances (1816-1930)*, Belles Lettres, Paris.

2010, *Sexe, modernité et catholicisme. Les origines oubliées*, «Esprit», n. 362, vol. 2, Février.

Lora, Erminio;**Simionati, Rita (a cura di)**

1999, *Enchiridion delle encicliche. Pio XI, 1922-1939*, EDB, Bologna.

Menozi, Daniele

1993, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino.

2008, *Cristianesimo e modernità*, in Giovanni Filoramo (a cura di), *Le religioni e il mondo moderno*, vol. I, *Cristianesimo*, a cura di Daniele Menozzi, Einaudi, Torino 2008.

Moro, Renato

1988, *Il «modernismo buono». La modernizzazione cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, «Storia Contemporanea», a. XIX, n. 4, luglio-agosto.

Mosconi, Elena

2018a, *Davanti allo schermo. I cattolici tra cinema e media, cultura e società (1940-1970)*, «Schermi», a. II, n. 3, gennaio-giugno.

2018b, *Un cinema "domestico". Cattolici e forme di organizzazione culturale in Italia 1945-1970*, EduCatt, Milano.

Mosse, George Lachmann

1984, *Sessualità e Nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma/Bari; 2ª ed., 2011.

Perin, Raffaella

2017, *La radio del papa. Propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna.

Piva, Francesco

2003, *"La gioventù cattolica in cammino..." Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano.

2005, *Educare alla "purezza": i dilemmi della Gioventù cattolica nel secondo dopoguerra*, in Lucia Ceci, Laura Demofonti (a cura di), *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, Carocci, Roma 2005.

2015, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli, Milano.

Pivato, Stefano

1980, *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Franco Angeli, Milano.

1985, *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Edizioni Lavoro, Roma; 2ª ed., 1996.

Ponzio, Alessio

2005, *Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell'Italia degli anni Trenta*, «Mondo Contemporaneo», a. I, n. 3, settembre.

Pozzi, Giovanni

1986, *Occhi bassi*, in E. Marsch, G. Pozzi, *Thematologie des Kleinen. Petit thèmes littéraires*, Éditions Universitaires Fribourg Suisse, Fribourg.

1996, *Alternatim*, Adelphi, Milano.

Prodi, Paolo (a cura di)

1994, *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna.

2000, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, il Mulino, Bologna.

Prosperi, Adriano

1994, *L'inquisitore come confessore*, in Paolo Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna.

2016, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino.

Ries, Giuseppe

1939, *La castità e la Chiesa: la purezza sessuale e le benemerienze della Chiesa per essa*, Vita e Pensiero, Milano.

Ruozzi, Federico

2012, *Il Concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, il Mulino, Bologna.

[s.n.]

1936a, *Candore: schemi per svolgere la crociata della purezza alle aspiranti della Gioventù femminile di Azione cattolica*, Gioventù femminile di ACI, Milano.

1936b, *La famiglia e la legge morale, conferenze per la "Settimana della madre"*, Unione Donne di ACI, Roma.

Stella, Pietro

1969, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Pas-Verlag, Zürich.

Subini, Tomaso

2021, *La via italiana alla pornografia. Cattolicesimo, sessualità e cinema (1948-1986)*, Le Monnier Università, Milano.

Tonelli, Anna

1998, *E ballando ballando: la storia d'Italia a passi di danza (1815-1996): dal valzer borghese alla macarena dei militanti Popolari*, Franco Angeli, Milano.

2003, *Politica e amore: storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.

2011, *L'educazione ai sentimenti*, in Alberto Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011.

Tonolo, Francesco

1937, *La famiglia secondo Dio: catechismo della moralità familiare*, Unione Uomini di A.C., Roma.

Traniello, Francesco

2007, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna.

Verucci, Guido

1988, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma/Bari.

Viganò, Dario Edoardo

2019, *Il cinema dei papi. Documenti inediti dalla Filmoteca Vaticana*, Marietti 1820, Bologna.

Wanrooij, Bruno P. F.

1990, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Marsilio, Venezia.

1991, *Pro aris et focis. Moralità cattolica e identità nazionale in Italia 1945-1960*, in Pier Paolo D'Atto (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1991.

Zarri, Gabriella (a cura di)

1996, *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.